Scala 1807.
Emilio...
m: Jannoni
Emilio
1807.
589

P. EMILIO

MELODRAMMA SERIO.

P. EMILIO

MELODRAMMA SERIO

IN DUE ATTI

DEL SIGNOR

LUIGI ROMANELLI

DA RAPPRESENTARSI

NEL REGIO TEATRO ALLA SCALA

Il Carnevale dell' anno 1807.

MILANO
DALLE STAMPE DI GIACOMO PIROLA
al suddetto Regio gran Teatro.

ATTORI.

P. EMILIO, Console Romano.
Sig. Giacomo David.

PERSEO, Re di Macedonia.
Signora Imperatrice Sessi.

LAODICE, sua moglie.
Signora Teresa Belloc.

OSMIDA, Re di Tracia, fratello di Laodice.
Sig. Giovanni Battista Binaghi.

EFESIA, Principessa di Macedonia.
Signora Angela Rotondi.

L. LENTULO, Luogotenente di P. Emilio.
Sig. Gaetano Chizzola.

EVANDRO, Confidente di Perseo.
Sig. Giuseppe Barbieri.

CORO DI { GRANDI e DAMIGELLE Macedoni. SOLDATI Romani, Macedoni, e Traci.

COMPARSE { LITTORI. POPOLO e SOLDATI Romani, Macedoni, e Traci.

L'azione si finge nella Città d'Anfipoli e suoi contorni.

La musica è di nuova composizione

DEL SIG. MAESTRO

CESARE JANNONI

Napolitano.

In mancanza delle prime Parti
Signora Giacomina Vignati - Sig. Gaetano Bianchi.

Maestro al Cembalo
Sig. Vincenzo Lavigna.

Capo d' Orchestra
Sig. Alessandro Rolla.
Primo Violoncello
Sig. Giuseppe Sturioni.
Clarinetto
Sig. Giuseppe Adami.
Corno da Caccia
Sig. Luigi Belloli.
Primi Contrabbassi
Sig. Giovanni Monestiroli - Sig. Giuseppe Andreoli.

Primo Violino per i Balli
Sig. Gaetano Pirola.

Direttore del Coro
Sig. Gaetano Terraneo.
Copista della Musica, e Suggeritore
Sig. Carlo Bordoni.
Macchinista
Sig. Paolo Grassi.
Direttore dell' Illuminazione
Sig. Tommaso Alba.

Capi-Sarti inventori del Vestiario

Da Uomo	*Da Donna*
Sig. Antonio Rossetti	Sig. Antonio Majoli.

Berrettonaro
Sig. Giosuè Parravicino.

PERSONAGGI BALLERINI.

Inventore, e Direttore de' Balli
Sig. SEBASTIANO GALLÉT.

Primi Ballerini serj
Sig. Ferdin.° Gioja - Signora Fortunata Angiolini.

Primi Ballerini per le Parti
Sig. Giuseppe Paracca - Sig. Giacomo Priuli.

Seconda Ballerina
Signora Gaetana Abrami.

Altro Ballerino per le Parti
Sig. Gaetano Berri.

Signora Teresa Ravarini.

Corpo di Ballo

Signori	Signore
Giuseppe Marelli.	Maria Berri.
Giuseppe Nelva.	Maria Barbini.
Gaspare Arosio.	Antonia Fusi.
Carlo Casati.	Teresa Sedini.
Luigi Corticelli.	Marianna Heber.
Gaetano Castoldi.	Angela Nelva.
Gaetano Zanoli.	Marianna Garbagnati.
Giacomo Gavotta.	Giuseppa Castagna.
Alessandro Calegari.	Teresa Balconi.
Giuseppe Raimoldi.	Giuliana Candiani.
Francesco Zoccoli.	Rosa Bertoli.
Francesco Sedini.	Maria Bonsali.
Carlo Castellini.	Giacinta Clerici.
Gio. Battista Ajmi.	Angela Grassi.
Francesco Tadiglieri.	Giuseppa Galliani.
Carlo Pallavicini.	Rosa Crespi.

Primi Ballerini di mezzo carattere
Signori Stef. Vignola - Giuseppa Medici - Luigi Gucci.

Supplimenti ai primi Ballerini
Sig. Vinc.° Cosentini - Sig. Aurora Benaglia Cosentini.

DECORAZIONI SCENICHE.

PEL DRAMMA.

Atrio terreno nella Reggia di Perseo.
Piazza d'Anfipoli.
Ruine.
Padiglione d'Emilio.
Prigione.
Esterno della Città; si vede una parte dell'Accampamento Romano.

PEL PRIMO BALLO.

Luogo delizioso alla riva del mare; nel mezzo avvi innalzata la misteriosa Colonna del Sole; da una parte si vedono le radici del Cayambur.
Magnifico Gabinetto nel Palazzo d'Ataliba.
Piazza principale della Città di Quito, le parti laterali sono ornate da sontuosi edifizi, ed in prospetto vedesi la facciata del Palazzo.
Sotterraneo.
Tempio del Sole.

PEL BALLO SECONDO.

Porto di mare.
Camera.
Atrio illuminato, con veduta di mare.

Le suddette Scene sono di nuovo disegno, e pennello

DE' SIGNORI

ALESSANDRO SANQUIRICO, e GIOVANNI PEDRONI.

PIZZARO

OSSIA

LA CONQUISTA DEL PERÙ

BALLO PRIMO

TRAGICO

IN CINQUE ATTI.

LA CELIA

BALLO SECONDO

DI MEZZO CARATTERE

IN TRE ATTI.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Atrio terreno nella Reggia di Perseo.

Grandi del Regno, e Damigelle dolenti; indi Efesia, ed Evandro.

Coro di Grandi, e Damigelle.

Vacilla omai di Perseo
L'antico Regno, e cade:
Già mille il Ciel riverbera
Dalle romane spade
Sul nostro ciglio attonito
Lampi del suo furor.
Se in faccia a voi siam rei,
Scagliate i vostri fulmini;
Ma disarmate, o Dei,
La man del vincitor.

Ev. Di Perseo, ah! chi mi dice
Quale il destin sarà?

Ef. La misera Laodice
Raminga errando va.

Ev. Fors' ei perì sul campo:
Conosco il suo valor.

Ef. Cerca salvezza, e scampo;
Per lei mi trema il cor.

Detti, e Coro.

Se in faccia a voi siam rei,
Scagliate i vostri fulmini;
Ma disarmate, o Dei,
La man del vincitor.

SCENA II.

Osmida con seguito di Traci, e detti.

Os. Già d'Anfipoli alle porte
Il nemico si avvicina:
Là sul campo in sen di morte
Giace Perseo, il vostro Re;
E Laodice or più Regina
De' Macedoni non è.

Coro Che terribile giornata!

Ef., ed Ev. Ah! Regina sventurata!
Os. Ah! sorella sventurata!

Detto Dov' è mai? dove si asconde?
Che più attende in queste arene?
Fugga almen le sue catene;
E di Tracia in sulle sponde
Meco alfin rivolga il piè.

Ef. Ah! per lei quì fra i perigli (*ad Osm.*)
Non ti arresti inutil cura:
Alla Reggia, a' queste mura
Disperata s'involò.
Parti, Osmida.

Os. Io partirò...
Ma per tornar più fiero (*dopo aver al-*
De' torti a vendicarmi. *quanto pensato*)

Ef., ed Ev. Lo speri?

Os. Sì, lo spero:
Anzi al gran Dio dell'armi,
Al Dio, de' Traci amico,
Lo giuro, io tornerò.

Efesia, Evandro, e Coro.

Ah! che il gran Dio dell'armi
Sol de' Romani è amico;
I Traci abbandonò.
(*i Grandi, e le Damigelle si ritirano*)

Os. Or tu mi addita, Evandro, il più secreto
Breve cammin.
Ev. Per sotterranea via
Sicuro andar potrai.
Ef. La stessa, io credo,
Che Laodice calcò.
Ev. Solingo bosco
Ha per confin: dalle attendate schiere
Lungi non è.
Os. Grazie agli Dei! Le sparse
Dell' infausta battaglia
Reliquie àdunerò. Con queste allora
Io porterò improvviso
Lo spavento, e la morte
Fra le ostili falangi, ebbre d'orgoglio,
E riporrò la mia germana in soglio. *(parte accompagnato da Ev., e da' suoi Soldati)*
Ef. Oh de' presenti mali
Follíe consolatrici! In un istante
Si dilegua il furor, non altrimenti,
Che vana striscia di notturno raggio,
Ove a fronte gli sian senno, e coraggio. *(parte)*

SCENA III.

Perseo affannato col seguito di poche Guardie, indi Laodice egualmente agitata, e Damigelle.

Lao. Dove mai, dove mi ascondo?
Il nemico è già vicino: *(senza vedersi)*
Per. Più difesa omai non resta
Contro il babaro destino.
Lao. L'alma trema...
Per. Il piè si arresta...
Lao. Caro sposo... *(scoprendosi)*
Per. Ah! mia consorte...

a 2 Altro a noi, che laccj, e morte
Non prepara irato il Ciel.
Amor, tu almeno, Amore,
Che le nostr'alme accendi,
L'insolito rigore
Del Fato, ah! tu sospendi:
Soffrirlo, ah! no, non puoi,
Seppur tu stesso a noi
Esser non vuoi -- crudel.

Per. Salvati...

a 2 Oh Dio! che affanno!
Spezzar mi sento il cor.
Giusti Numi, di regno, di vita
La speranza lasciatemi almeno,
Mentre a gara mi squarciano il seno
Tema, orgoglio, vendetta, e rossor.

Per. Ah! pur troppo, o Laodice, alle Romane
Aquile arrise il Ciel!

Lao. Dunque impotente
L'odio sarà, che a Roma io serbo?

Per. Ancora
D'Anfipoli alle porte
Non giunse il vincitor.

Lao. Corri.

Per. Qualora
Arrestar non si possa
Il torrente fatal, pensa, ch'Emilio
Ha magnanimo il cor, che forse...

Lao. Ed osi *(interrompendolo con forza)*
I nemici lodar dove son io?
Vanne, crudel.

Per. Perdona:
Tremo per te.

Lao. Sia tuo pensier, se m'ami,
Il vendicar...

Per. Sì, ma t'invola. *(impaziente)*

Lao. Esempio
D'implacabil vendetta
Lasciar tu devi ad ogni età futura.

Per. A te Perseo il promette, a te lo giura. *(partono per bande opposte. Le Damigelle, ed alcuni de' Seguaci di Pers. accompagnano Laod., gli altri vanno con lui)*

SCENA IV.

Piazza d'Anfipoli.

Popolo, Soldati Romani, che si avanzano a suono di marcia, e a bandiere spiegate. Evandro, ed altri Grandi del Regno, che vanno incontro ad Emilio. Emilio stesso, che comparisce sopra un carro trionfale, al di cui fianco è Lentulo suo Luogotenente. Finalmente Perseo in catene fra Soldati Romani.

Evandro, e Coro.

Sommo Eróe, non più nemico,
Macedonia a te si prostra:
Alle stragi, all'odio antico
Ponga fin la tua pietà.
Si confonda alfin la nostra
Con la tua felicità.

Em. Di questi accenti al suono
Scordo i trionfi miei:
Il più superbo dono,
Di cui son grato ai Dei,
Amici, è il vostro cor. *(scende dal carro)*
Divenga un nome solo
Di Roma, e Grecia il suolo;
Nè sia fra noi distinto
Dal vinto il vincitor.

Popoli, udiste: i sensi miei son quelli
Di Roma istessa; e Roma
Da voi non già... ma qual tumulto io sento?
(*osservando, e seco lui tutti, segnatam. Lent.*)

Len. Altro dai Numi, Emilio,
A bramar non ti resta Ecco qui viene
I tuoi fasti a compir Perseo in catene.

SCENA V.

Pers. fra Cust. Rom., e detti.

Per. Tu mi rapisti il trono
Io son fra lacci tuoi:
Guardami, e dimmi poi,
Se ingiusto il Ciel non è.

Em. Io placherò, se vuoi,
L'ire del Ciel severo:
Sia sciolto il prigioniero, (*ai Custodi, che disciolgono Per., e gli rendono la spada*)
Libero viva, e Re.

Per. Tu libertà mi rendi? (*con maraviglia*)
Tu mi richiami al soglio?

Em. Se a meritarlo apprendi,
Avrai dal Campidoglio
La pace, e l'amistà.

Per. Ma, oh Dio! Laodice?..

Em. In odio (*interrom-*
A Roma, e a te sarà. *pendolo con forza*)

Per. Che intesi mai! Tu, barbaro...
Grave al mio cor tu rendi
La pace, e l'amistà.

Em. Risolvi.

Per. Ah! non fia vero:
Ai lacci miei ritorno.

Em. Pensaci.

Per. Oh sposa! oh giorno!
D'affanno, e crudeltà!

A due.

Dei, se pietosi siete
Em. Consiglio a lui porgete,
Per. Soccorso a lei porgete,
Em. E fatelo arrossir.
Per. O fatemi morir.
(*Emilio parte preceduto dai Littori, e col resto de' suoi Soldati, accompagnato anche da parecchj Grandi del Regno, e da una parte del Popolo*)

Per. Udisti, Evandro? Amici, udiste? ed io...
E tu potesti, Emilio,
Il patto indegno pronunziar? nè il labbro
In quel punto gelò?.. Ma Emilio in braccio
Ai trionfi riposa, e de' comuni
Voti si applaude: alla sorpresa scegli
L'opportuno momento. Anche la frode
Ottien, quando è felice, omaggio, e lode.
(*partono*)

SCENA VI.

Ruine.

Osmida, con seguito.

Os. Alla mia fuga inciampo
Finor non incontrai Chiunque ardisca
D'impedirmi il cammin, cadrà, lo giuro
Per questo acciar. Morte saprò, non giogo
Soffrir di servitù. Crudel per ora
Necessità mi sforza
O Romani, a fuggir; ma più feroce
Ritornerò; nè forse
A voi, cui d'ogn'impresa il fasto è guida,
Fia dolce un giorno il rammentarvi Osmida.

Coro Dove tu vuoi, ci guida
Alle rapine, al sangue:
Sia pur la sorte infida;
Ad onta sua non langue
In noi l'antico ardir. (*Osm. compiacendosi dell' ardore de' suoi Soldati si ritira finalmente con loro*)

SCENA VII.

Laodice, e Damigelle.

Lao. Chi sortì regia cuna, e per le avite
Superbe sale alto passeggia, il ciglio
A me rivolga, e della sorte apprenda
I doni a paventar. Dove regnai
Raminga io sono: aperta
Ai nemici è la reggia, e a me non resta,
Che il mal sicuro asil d' una foresta.
Oh spoglie a me sì care un tempo, e adesso
Importuna sorgente
Del mio timor! Fra voi
Tremo, come brillai. Rozzo mi copra,
Per arrestar della fortuna i danni,
Abito vil, che l'altrui sguardo inganni.
(*in atto di partire*)

SCENA VIII.

Osmida di ritorno, e detta.

Os. Sei tu, sorella?
Lao. Ah! mio german...
Os. Mi segui,
Salvati.
Lao. Non fia ver: qui morte attendo,
O il soglio, che perdei.

Os. Ma se il nemico
Scoprisse mai...
Lao. Vano timor.
Os. La sorte
Dei prigionier tu non ignori.
Lao. All' uopo
Fuggir saprò.
Os. Ma chi s' avanza?
Lao. Ah! sposo... (*andando incontro a Perseo*)

SCENA IX.

Perseo con seguito, e detti; indi stuolo di Guerrieri Traci.

Os. Perseo tu vivi? (*esternandone compiacenza*)
Lao. Ah! dimmi,
Che ci resta a sperar?
Per. Molto, se vuoi
Tu stessa a' piè d' Emilio...
Lao. Ah! che dicesti?
Os. Dunque t' invola. (*a Laod.*)
Per. Ei libertà mi rese. (*alla medesima*)
Lao. Ah! tacete una volta: io più non reggo
All' orror di mia sorte. Invan d' Emilio
Il magnanimo cor tu a me rammenti. (*a Perseo*)
Tu mi sproni a fuggir... Ma, oh Dio!.. confesso, (*prima ad Osm., poi a Pers.*)
Che implorando potrei... potrei fuggendo... (*prima a Pers., poi ad Osm.*)
Tutto, tutto io conosco; eppure in faccia (*estremamente agitata*)
Al cimento funesto
Risolvermi non so... Che inferno è questo!

Quando Roma io provocai, (*a Pers.*)
Odio il Cielo a me giurò.
Ma dal suolo, ove regnai, (*ad Osm.*)
Distaccarmi, oh Dio! non so.
D'affanno il cor mi palpita;
Arde di sdegno, e freme:
Tutta però la speme
Non è smarrita ancor.

Coro Là sul campo de' Romani
Tutto è calma.

Lao. Ecco il momento: (*a Pers.,*
Chi non teme il tradimento *e ad Osm.*)
Facil preda è al traditor.

Coro Improvviso lo spavento
Scenda in petto al vincitor.

Lao. Ah! mio sposo, ah! mio germano,
Voi già Marte al campo invita:
L'alma mia divien più ardita;
Fra i perigli errando va.
Alla fortuna
Si stringa il crine;
In me confine
L'ardir non ha.

Coro In noi confine
L'ardir non ha.
(*tutti partono, e per diverse bande*)

SCENA X.

Lentulo con alcuni Soldati.

Len. Sgombro di ostili avanzi
Non è ancor questo suol. Provvido Emilio
All altrui sicurezza
Veglia le notti; e dall'esempio apprende
Ogni duce a vegliar. Deh! voi di Roma

Deità protettrici,
Al terror de' nemici,
Al decoro immortal de' vostri altari,
Alla gloria, all' esempio
De' più tardi nipoti
L' eróe serbate, e della patria ai voti.
Dove l' onor lo chiama,
Non corr' ei no, ma vola:
Le trombe della fama
Coll' opre omai stancò.
Per lunga età si vegga
Cinto d' allor le chiome:
Tremi d' Emilio al nome
Chi provocarlo osò. *(parte)*

SCENA XI.

Perseo in abito Romano, ed Evandro. Indi Laodice in volgare abbigliamento. Emilio finalmente, Littori, e Guerrieri.

Per. Sotto mentite spoglie al campo ostile
Con sicurezza, Evandro,
Appressarmi potrò. Tu il segno aspetta
Concertato fra noi.
Ev. Ti affida, o Sire,
Alla mia vigilanza.
Per. Io della notte
Qui l' ombre amiche attenderò. Se mai
Degno di mia notizia evento accade,
Ti affretta ad avvertirmi. Addio. Fra questi *(Evandro parte)*
Secreti orrori intanto abbian riposo
Le affaticate membra. Ah! chi sa dove *(siede sopra un sasso)*
Erra Laodice incerta
Del suo, del mio destino. Amor, deh! allora,
Che il brando io stringerò, tu mi rammenta,

Che per lei si combatte: il braccio mio
Sarà più forte all' alta impresa. (*si abbando-*
Lao.(Oh Dio!.. *na sul sasso medesimo*)
In rozze lane avvolta
Ecco Laodice, avversi Dei; nè queste
(*sempre avanzandosi*)
Io deggio a voi: l'altrui pietà mi rese
Capace ancor, dopo il cangiato aspetto,
Di schernir l'ire vostre. Ma... che miro!..
(*accorgendosi di Pers. non riconosciuto da lei*)
Colui non è Roman?.. Sì, non m'inganno.
Numi, a torto io vi offesi. Ecco il momento
D'appagar la mia sete, in parte almeno,
Nel sangue de' nemici...
Tranquillo ei dorme, e forse
Sogna le sue vittorie: ah! sogni morte,
Che morte avrà. Qualunqu'ei sia, l'estremo
(*mette fuori un pugnale*)
Sonno dorma il superbo, e non riapra
Il ciglio reo, che per veder l'imbelle
Destra, che lo svenò. (*sopraggiunge Emilio, da cui è trattenuta nell' atto di vibrare il colpo contro Perseo*)

Em. Fermati. (*togliendole di mano il pugnale*)

a 3 Oh stelle! (*Perseo riscuotendosi vede Emil., riconosce Laod., ed è riconosciuto da lei, e da Emil. stesso, il quale però non crede di vedere in Laod., che una donna del volgo. Sorpresa comune*)

a 3 (Qual vista!.. incerti, e lenti (*ciascun*
Errano i miei pensieri: *da se*)
E tremuli gli accenti
Tornan dai labbri al cor.)

Em. Sotto Romane spoglie, (*a Pers.*)
Quasi nel sonno oppresso,
Ti trovo a un tempo istesso
Tradito, e traditor.

Per. Odio per lei non sento, (*ad Em. accen-*
Che m'insidiò la vita: *nando Laod.*)
Tu mi recasti aita,
Nè posso amarti ancor.

Lao. (Del mio consorte i giorni
Deggio al nemico altero:
Ah! questo sol pensiero
Accresce il mio furor.)

Em. Romano sangue, o perfida, (*a Laod. accen-*
Tu in lui versar sperasti. *nando Pers.*)

Per.Lao. Più non cercar; ti basti
Saper, che reo / rea son io:
Punisci il fallo mio,
Sfoga il tuo sdegno in me.

Em. Dal mio cor non aspettate,
Alme ree, pietoso affetto:
Sì, tremate -- in questo petto
E' già stanca la pietà.

Lao. e Pers. Io non temo, o stelle ingrate,
Lo squallor del vostro aspetto:
Tu vedrai, che in questo petto (*ad Em.*)
Strano affetto -- è la viltà.

Coro A punir quell'alme ingrate (*ad Emil.*)
L'ira sol t'infiammi il petto:
Di rigor divenga oggetto
Chi stancò la tua pietà.

(*tutti partono in confusione*)

Fine dell' atto primo.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Piazza d'Anfipoli, come nell'atto I.

Lentulo, e Coro di Soldati Romani, poi Evandro.

Coro Vedesti, o Lentulo
La prigioniera
Inesorabile
Regina altera?

Len. Feroce, intrepido
Lo sguardo aggira;

Detto, e Coro E orgoglio spira
Fra i ceppi ancor.

Len. Al destino de' vinti (*ai Soldati*)
Sottrarsi invan tentò.

Ev. Deh! tu, che sei (*affannato*)
Secondo al grand' Emilio
Nel grado, e pari nel valor...

Len. Le lodi (*interrompendolo*)
Tronca, ed esponi i sensi tuoi.

Ev. Fra laccj
Geme Laodice...

Len. Io la compiango.

Ev. E' degna
Del pianto d'un Eróe: ma se nel Cielo
Regna clemenza, e se quaggiù gli Erói
Ombre son degli Dei,
Tu intercedi per lei...

Len. Noi siamo avvezzi (*interrompendolo c. s.*)
Gli alteri a debellar.

Ev. Ma se...

Len. Chi nacque (*come sopra con impazienza*)
In terreno stranier, non bene intende
Qual sia l'ardor, che le nostr' alme accende.
(*parte*)

SCENA II.

Efesia, ed Evandro.

Ef. Dimmi, Evandro; è concesso
A noi sperar, che il Fato
Si plachi alfin, che generoso Emilio
All'istessa Laodice...

Ev. Altra non resta (*interrompendola*)
Speranza a lei, che il braccio
Dell'ardito german.

Ef. T'inganni. E' nato
Emilio a trionfar Quel Grande, a cui
Dee Macedonia il suo splendor, che i Persi,
Che gl'Indi soggiogò, non oserebbe,
Con Emilio affrontarsi. Ovunqu'ei vada,
E' con lui la vittoria: in sua difesa,
Onde non sia dai tradimenti oppresso,
Vegliano i Numi, e fors'è un Nume ei stesso.
Non turba i sensi miei
L'amor del suol natío;
E omai Romana anch'io
Comincio a diventar.
Più, che mortal mi sembra,
Se fisso in lui le ciglia:
Chi tanto a lor somiglia,
Sanno gli Dei serbar. (*partono*)

SCENA III.

Padiglione d'Emilio.

Emilio, Littori, Guerrieri Romani, indi Lentulo.

Em. Audace! Che ascoltai! Poteva il vinto
Dal vincitor cortese
Sperar di tante offese
Il perdono, l'obblío?
Perseo l'ottenne, e Perseo
Le offese replicò. Convien, ch'io sia
Crudele ad onta mia. Non v'è periglio,
Che sgomenti il mio cor; forza, che arresti
I miei trionfi: alla clemenza sola
Argine fa l'altrui perfidia.
Len. A forza
Traggono i tuoi Custodi
Laodice a te. L'altera
Per sua pena maggior ti vegga, e frema.
Em. Lentulo, è dunque ver, che Perseo ingrato
Ai benefizj miei, schiavo ai capriccj
D'una barbara sposa,
Dai decreti del Fato ancor non doma,
Per lei rinunzia all'amistà di Roma?
Len. Pur troppo!
Em. O Dei del Tebro, io nel mio seno
Sento già l'ire vostre, e a voi prometto,
Che inulti non sarete.

SCENA IV.

Laodice in catene fra Custodi, Damigelle, e detti: indi Perseo affannato fra Soldati Romani.

Lao. Ecco Laodice: in me lo sguardo appaga,
Mira le mie catene.
Em. A me straniero
Spettacolo non è: degli avi miei
I sublimi trofei
Fanciullo io vidi.
Per. Avverse stelle!.. ah! sposa... (*osserv. Laod.*)
Lao. Tutto è perduto.
(*nel veder Pers. inerme fra Romani*)
Per. Invano
Io cercai di salvarti.
Em. E giunse a tanto
La tua baldanza?
Per. Ah! se conosci, Emilio,
Che cosa è amor...
Em. Qual debolezza! (*interrompendolo con forza*)
Lao Io fremo.
Per. Del mio fiero destin tu non ravvisi (*ad Em.*)
Tutto l'orror.
Em. Taci una volta, ingrato:
Arrossisco per te.
Per. Ma oh Dio!.. Sul Tebro ignoti
(*in atto di giustificarsi*)
Son forse i dolci moti
Di natura, e d'amor?.. Ch'io regni, e vada
Colei, per cui respiro,
Schiava, in trionfo, a morte?..
Ah! no... sarà indivisa
Ad onta del destin la nostra sorte.

Chiamami pure ingrato, *(ad Emil.)*
Chiamami traditor:
Ma tu già sai, spietato,
Che a lei mi unisce Amor.
(accennando Laod.)
Perseo sul cocchio altero *(ad Emil.)*
Verrà tuo prigioniero:
Ai figli di Quirino
Spettacolo sarà.
Laodice, è il tuo destino,
Che palpitar mi fa.
Miseri affetti!..
Sposa infelice!..
Che fai? che aspetti? (*ad Emil.*)
Mi uccidi almen.
Stringi la spada ultrice,
E mi trafiggi il sen.
Giuro al Ciel, delle ritorte, (*al medesimo*)
Della morte -- orror non sento:
Non resisto al mio tormento (*a Laod.*)
Nel dividermi da te. (*parte fra i Soldati Romani, e seco lui Lentulo*)

SCENA V.

Emilio, Laodice, Littori, e Soldati Romani.

Em (Mio cor, tu, che fra l'armi
Non palpitasti mai, tremi all'aspetto
Dei sventurati)
Lao. Emilio,
A che pensi?
Em. Non so... (Che mai di questi
Generosi trasporti
Roma dirà? Ma che può dirmi? io forse
Non gli appresi da lei?)

Va pur; libera sei: ritorna in Tracia:
(le vengono tolte le catene)
Là ti segua il tuo sposo, e tragga oscuri
Fra le tue braccia i giorni suoi.

Lao. Che sento! *(con sorpresa, ed in atto di mani-*
Dunque?.. *festargli la sua riconoscenza)*

Em. Basta così: dell' opre mie *(interrompendola con dignità)*
Lode non cerco, e men da te. Conosco
Già la tua fede, e quale
Sarebbe il tuo desío.

Lao. Ma...

Em. Parti. *(interrompendola come sopra)*

Lao. (Io volo a vendicarmi.) Addio. *(parte accompagnata dalle Damigelle. Parte anch' esso Emilio per altra banda preceduto dai Littori)*

Coro di Soldati Romani.

Viva il terreno Giove,
Che freme in campo, e tuona:
Quindi a pietà si muove:
Assolve i rei; perdona:
E nel deporre il fulmine
Sempre maggior si fa.

SCENA VI.

Atrio terreno, come nell' atto I.

Evandro solo.

Nè comparisce Osmida; eppur d' indugj
Sembrava intollerante: io non vorrei,
Che alcun sinistro evento
Troncati avesse i suoi disegni. Oh Numi!
Qual mai strepito io sento? e a che qui viene
Lentulo in fretta? Io voglio
Al suo sguardo celarmi. *(parte)*

SCENA VII.

Lentulo da una parte, Emilio dall' altra con seguito.

Len. Oh fellonía!
Em. Lentulo, ah! dimmi, e quale
Del tumulto improvviso
Qual fu mai la cagion?
Len. Seppe in mercede
De' benefizj tuoi destar Laodice
Nel sen di pochi, e vili
Il sopito rancor. Sciolta le chiome
Correa, come Baccante: a tempo io giunsi;
Le turbe sbaragliai... fra tuoi custodi (*osser-*
Ecco Laodice istessa. Io, se ti piace, *vando*)
A dissipar gli avanzi...
Em. Va pure.
Len. E tu frattanto
Pensa, che incerta sempre
Fu de' Greci la fede. (*parte col suo seguito*)

SCENA VIII.

Laodice fra Custodi, Emilio, Littori, e Soldati Romani.

Em. Ingrati, il veggo, (*a Laod. nell' atto, che*
Ti sono i doni miei. *comparisce*)
Lao. Per qual mia colpa?..
Em. Taci: tutto già so: da me tu brami
Rigor; l' avrai. Detesto
La debolezza mia. Comun la sorte
Sarà di Perseo.
Lao. Inique stelle!
Em. Entrambi
Cadrete. *2

Lao. Io dunque... Oh Dio!.. lo sposo... oh affanno!
(*agitandosi molto, e piangendo*)
Em. Piangi; che n' hai ragion..
Lao. Forse tu pensi,
Che un vil, che un molle affetto
Queste dal ciglio mio lagrime esprima?
T' inganni.
Em. Io le credei
Lagrime di rimorso,
Lagrime di pietà.
Lao. Per chi?
Em. Per quello,
Che deve a te la nimistà di Roma.
Lao. Egli al fasto la deve
Di Roma istessa, e alla fortuna.
Em. E' un sogno
Di fortuna il favor. Ciascun coll' opre
Forma a se stesso il suo destin.
Lao. Se vinta
Fosse Roma da noi; se tu qui fossi
Mio prigioniero...
Em. E che faresti?
Lao. Ah! tanta
Felicità m' hanno invidiata i Numi! (*con tra-*
Ingratissimi Numi!.. io ti vedrei... *sporto*)
Em. Sempr' eguale a me stesso
Onorar le catene,
Morir qual vissi.
Lao. Ah! non lo dir: tremante
A piedi miei...
Em. Non sanno
I Romani tremar.
Lao. S' io tremi, osserva.
(*con presenza di spirito esagerata*)
Em. Il tuo non è coraggio: in te respira
L' orgoglio, e la viltà.

Lao. La mia sventura...
Em. Che sostener non puoi, ti rende insana.
Lao So bravar morte anch'io.
Em. Non sei Romana.

Sprezza, se vuoi, la morte,
Ma pria vivendo impara
Degli astri, e della sorte
Gli oltraggj a tollerar.

Lao. Saprò con alma forte
Sprezzar la parca avara:
Le sole mie ritorte
Mi fanno palpitar.

Em. Viver non sai, che al fasto.
Lao. In Tracia io nacqui.
Em. E' vero:
Grande non hai, ma fiero,
Ma pertinace il cor.

Lao. (Di vendicarmi io spero,
Benchè fra laccj ancor.)

Em. Cara patria, è a te palese
Quale orgoglio in petto io serbo:
Solo allora io son superbo,
Che i trofei consacro a te.

Lao. Se infelice il Ciel mi rese,
Regio cor fra i laccj io serbo:
Frema pur quell'odio acerbo,
Che han gli Dei giurato a me.
Vorrei, che Roma...

Em. Ella ti sprezza.
(*interrompendola*)

Lao. Son tua nemica.
Em. Io non ti curo.
Lao. Implacabile, } Io giuro,
Em. Formidabile, }
Lao. Ombra a voi ritornerò.
Em. Ai superbi ognor sarò.

In trionfo, al cocchio avvinta
Tu verrai.

Lao. Che duol! che affanno!

A due.

Em. I Romani altro non sanno,
Che perire, o trionfar.

Lao. (Ah! che i Traci or più non sanno
Infierire, ed insultar.)

(*partono, e seco loro tutti*)

SCENA IX.

Osmida solo, in abito da Schiavo.

Queste servili spoglie
Giovino al mio disegno. Io la germana
Mi affretto a liberar. Di Perseo i ceppi
Altra man già disciolse. A gravi, è vero,
Perigli espongo i giorni miei: ma quando
La sorte non mi arrida,
Non fia, che pera invendicato Osmida.

Par, che nel sen si desti
La speme lusinghiera:
Par, che a quest' alma altera
Ritorni il suo vigor.
Più non si arresti il corso
All'ardimento antico:
Conosca il mio nemico,
Ch' io non son vinto ancor. (*parte*)

SCENA X.

Prigione.

Laodice in catene, indi Perseo.

Lao. Dal trono alla prigione! Il sol nascente
Mi salutò Regina, e lunge ancora
Dal fin di sua carriera
Fuggitiva mi vide, e prigioniera.
Chi mai, chi di sì strane,
E sì crudeli, e rapide vicende
Ludibrio fu?
Per. Sposa...
Lao. Qual voce! *(sorpresa)*
Per. Io sono... *(avanzandosi)*
Lao. Tu libero? Tu qui? *(interrompendolo con trasporto, dopo averlo riconosciuto)*
Lao. Qual man pietosa
Di quest' orrido speco
Il varco a te dischiuse?
Per. Più non cercar. Frattanto...
Se mai... *(piangendo, e non potendo proseguire a parlare)*
Lao. Che dir mi vuoi? Perchè quel pianto?
Per. Se mai... *(come sopra)*
Lao. Tu impallidisci?
Per. Ah! mia speranza... *(parlando a stento)*
S'io perissi... Se scampo
Non ti restasse...
Lao. Oh Dio!
Per. Sapresti all' onta
D' un trionfo?..
Lao. Ah! consorte... ah! questo è il primo
De' miei tormenti!

Per. Ebben, dunque... Che affanno!
Lao. Parla.
Per. (Coraggio!..) Ecco letal bevanda...
(*risolvendosi, e mostrandole un' ampolla di veleno*)
Rimedio estremo...
Lao. Oh prezioso! Oh caro
Pegno di sposo amante!
(*stendendo la mano con avidità*)
E tu lo porgi a me con man tremante?
(*afferrandolo con trasporto*)
Per. Addio, mia vita...
Lao. Addio...
Che mai ti dice il cor?
Per. E a te, che dice?
Lao. Il mio
Ti affida al tuo valor.
Per. Pensa, ch'io t'amo, e spera:
Lao. L'ultima speme è questa:
(*mostrando il veleno*)
Per. Mi perdo... Addio...
Lao. Ti arresta:
Per. Che vuoi?
Lao. Ne parti ancor?

A due.

Ah! non si scorga in noi
Di vil mollezza un segno:
Sia pur crudel, ma degno
De' nostri petti amor.
Per. Se ansante respiro
Partendo da te...
Lao. Se un mesto sospiro
Ascolti da me...

A due.

I palpiti estremi
Son questi d'un'alma,
Che in mezzo alle pene
Riporta la palma
Del Fato crudel.
(*partono per bande opposte*)

SCENA XI.

Esterno della Città;
si vede una parte dell'Accampamento Romano.

Lentulo, Efesia, e Guerrieri Romani.

Len. Tu in campo, Efesia? (*con sorpresa*)
Ef. Attendo,
Che il Console qui torni: a'piedi suoi...
Len. Mal ti lusinghi.
Ef. Il tenterò. Ma dove
Tu affannoso così?
Len. D'Emilio io volo
Alla difesa, o alla vendetta.
Ef. Oh stelle!
Che avvenne?
Len. Andiam: di noi
(*ai Guerrieri senza rispondere ad Efes.*)
Non si dirà, che mentre
Era Emilio in periglio
Pendeano inerti i nostri brandi. A lui
Sia scudo il nostro seno,
O pronto il braccio a vendicarlo almeno.
(*parte con molti Guerrieri; parte anch' essa Efes. per altra banda*)

Coro di Guerrieri,
che sopraggiungono.

Se mai perì fra l'armi
Il nostro Duce,
Funesta luce
I nostri acciari avranno:
Intorno alla sua pira
Le vittime cadranno
A mille, a mille;
E le divoratrici
Atre faville
Il sangue de' nemici
Estinguerà.
(*partono snudando le spade*)

SCENA XII.

Efesia, ed Evandro, indi Lentulo,
poi Laodice, e Perseo
da diverse parti.

Ef. Evandro... (*affannata*)
Ev. Addio: tutto è perduto: io stesso (*fuggendo*)
Son già scoperto, e cerco
Uno scampo; ma... oh Ciel!.. (*osservando*)
Ef. Fuggi...
Ev. Si avanza
D'ogni parte il nemico:
Non è più tempo.
Len. Ah! scellerato! Or vanta, (*ad Evandro*)
Vanta, se puoi, la fede tua.

Lao. Se i Numi
Non si placano ancora, ho cor, che basta
Per disprezzarli.
Per. Inique stelle! il ferro
Mi abbandonò.

SCENA XIII.

Emilio, Osmida, Guerrieri, Popolo, e detti. Indi comparisce il carro trionfale.

Em. Cedi, o ti sveno. *(ad Osmida)*
Os. Al fato,
Per cui vincesti, io cedo.
Per. Invan cercai
Morte fra l'armi.
Em. Sottoposta alfine
Sia Macedonia, e giusta
Abbian gli Dei del Tebro alta vendetta.
Lao. Io già so qual ci aspetta
Sul Tebro alto rossor. Tu osserva, come
Io prevengo la tarda,
Dopo il trionfo, inonorevol morte.
(in atto di sorbire il veleno ricevuto da Perseo)
Len. Non fia. *(lo impedisce)*
Em. Comune agli altri avrai la sorte.
Lao. E morir non potrò?
Em. Lieve sarebbe
La pena tua. Vivete sì, vivete
Al mio trionfo, al vostro scorno, all'odio
De' Numi, alla vendetta
Degli Estinti, all'esempio
De' nemici di Roma: i lauri miei,
Le conquiste, il mio sangue io deggio a lei.

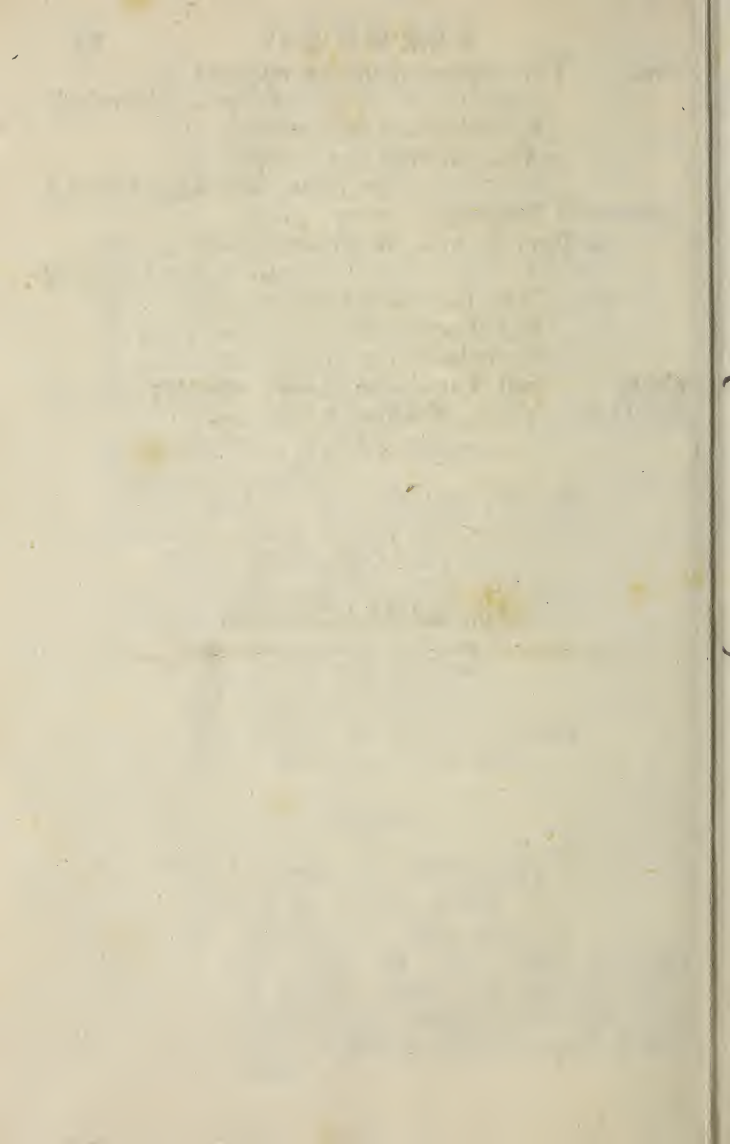
Voi sapete, e tutti sanno,
Se vincendo io fui crudel:
Non son io, che vi condanno,
E'il dover, la patria, il Ciel.
Intrepidi compagni, ah! perdonàte,
(a' suoi Guerrieri)
Se per clemenza Emilio a' nuovi espose
Cimenti il vostro, il suo valor. Divisi
Ho i periglj con voi, con voi la gloria
Dividerò. Tante provincie dome
Il mio confonderan col vostro nome.
E voi, che de' miei doni
(a Laod., Pers., ed Osm.)
Abusaste così, voi fra catene
Spettacolo sarete
Ad un popol d'eròi. Questa concede
Roma al sudor de' figli suoi mercede.
(Cara patria, ah! tu sostieni
Il mio cuore al gran cimento:
Nel veder l'altrui tormento
De' trofei gioìr non so.)
Vincitore io non insulto
Al destin de' prigionieri:
Ma perdon da me non speri,
Chi l'ottenne, e nol curò.

Coro.

Viva! il gran Dio dell'armi,
Che in te l'Eròe difese
Di questa, e d'ogni età.
(nel tempo del Coro Emil. ascende il carro, presso cui vengono condotti dalle Guardie Romane Perseo, Laodice, Osmida, ed Evandro)

Em. Voi sempre a nuove imprese
(*a' suoi Guerrieri*)
Quest' anima infiammate:
Voi nel mio sen destate
(*a Pers.*, *Laod.*, *ed Osm.*)
Disprezzo, orror, pietà.
No, la mia, la vostra gloria
(*a' suoi Guerrieri*)
Non fia mai da me negletta.
Sul Tarpéo me Giove aspetta;
Ecco io vengo a trionfar.

Coro Sul Tarpéo te Giove aspetta;
Vieni, Emilio, a trionfar.

Fine del Melodramma.

Fra pochi giorni anderà in iscena il nuovo secondo Ballo grande

ENÉA E TURNO

IN CINQUE ATTI.